

**📍 CYBERBULLISMO LGBT |**

# LA VERSIONE DEI FIANI, FAMIGLIA BERSAGLIATA

Non è un caso decisivo, è solo un caso esemplare: una famiglia è stata aspramente e gratuitamente insultata per la dedizione alla causa #NoCirinnà. Così funziona l'intimidazione ideologica

**📍 di Filippo Fiani**

La descrizione del mio profilo di twitter recita così: "Babbo, blogger, programmatore, babbo, marito, sentinella, portavoce, babbo, contribuente, elettore (pre porcellum), sognatore, cattolico, babbo, innamorato". C'è più o meno tutto quello che faccio e molto di quello che sono. La parola "babbo" è ripetuta quattro volte non solo perché mi considero genitore di quattro figli, ma perché nella mia esistenza mi sono ritrovato a vivere quattro tipi diversi di paternità. Sono stato educatore e responsabile di bambini in accoglienza temporanea, per i quali ho sentito il peso e l'orgoglio di essere l'adulto di riferimento. Sono stato genitore affidatario; sono padre adottivo ed ho pure la grazia di essere in procinto di diventare padre di una figlia naturale, concepita dall'amore tra me e mia moglie e donataci dalla Provvidenza.

Il mio impegno affinché tutte le vocazioni ad essere genitore vengano promosse, tenendo in primo piano i bisogni dei bambini, è noto a tutti e soprattutto è pubblico. Come sostanzialmente pubblica è la storia che ha portato la mia famiglia ad essere il fantastico luogo dove mi realizzo completamente.

C'è chi dice che è sbagliato, ma io condivido molto della mia famiglia sui social network. Considero che il messaggio che comunico tragga molta forza dalla rappresentazione della realtà che vivo. I miei blog sull'adozione sono testimonianza di due viaggi meravigliosi e la sorpresa della gravidanza è stato bello dividerla con chi ci conosce ed è distante.

Per questo è strano che chi si rivolge alla mia famiglia, lo faccia senza sapere chi siamo. Ed è impensabile che vi si rivolga in modo violento e denigratorio, considerando almeno il travaglio vissuto dai nostri figli.

Purtroppo invece è accaduto. Quello che pareva riservato a personaggi dello spettacolo, della moda o a industriali, ricattabili con lo spauracchio del boicottaggio, è accaduto anche alla semplice famiglia valdarnese, fuori dalle luci della ribalta, lontana dall'attivismo politico, moderatamente impegnata nella comunità.

I fatti sono questi: a fronte di una battuta riguardo all'espressione facciale della senatrice Cirinnà, senza per altro aggiungere alcun sostantivo o aggettivo qualificativo, messa sulle pagine facebook di Adinolfi, lo sparuto gruppetto di frequentatori di una pagina "covo" di attivisti LGBT, si è sbizzarrito a replicare fantasiosamente sulle mie facciette. Purtroppo alcuni hanno superato il limite. Proprio quelli con i quali è capitato di scontrarsi in relazione al ddl Cirinnà. Quelli con cui più volte avevo fatto riferimento alla mia condizione di genitore, hanno affondato un colpo che sarebbe stato basso anche per il peggiore degli sciacalli.

Sentirsi definire come una famiglia di «cessi a pedale» è alquanto doloroso; intollerabile se uno si sofferma a pensare a quanti sacrifici se non fatti per superare le difficoltà degli affidi e delle adozioni. Certe affermazioni sono pericolose, possono destabilizzare, possono arrivare in momenti di fragilità, possono arrivare in famiglie con figli capaci di leggere e trarre un senso tutto personale. Sono la cosa più brutta che abbia mai sentito dire ad una famiglia o ad un bambino.

La diretta conoscenza del destinatario dell'ingiuria è pure un'aggravante. Forse chi l'ha pronunciata non si immaginava che io perdessi tempo su quelle pagine diffamatorie. Purtroppo per lei, al puro scopo di capire come lavora l'industria della "rieducazione al pensiero unico", giro un po' ovunque e seguo con attenzione quello che considero essere oggi il più grande nemico della famiglia: l'associazionismo LGBT.

A questo punto, conoscendo la ridottissima diffusione di quella pagina, che si limita solo a fare brutta satira a personaggi pro-life (ai quali personalmente mi sento anche orgoglioso di essere associato), potevo anche ignorarli e nell'arco di qualche ora, come sempre succede sui social network, tutto sarebbe stato inghiottito da altre novità.

Ho però sentito il desiderio di giustizia, non per me, ma per gli stessi soggetti per cui ogni giorno mi prodigo. Non solo i miei figli erano stati offesi, ma tutti i figli delle persone che come me, ogni giorno si ritrovano a dissentire

e a contestare un disegno di legge distruttivo del nucleo fondante della società.

Il motivo delle offese infatti, non poteva essere da imputare altro che al desiderio di ferire me e tutti quelli che chiedono incessantemente il ritiro del ddl sulle unioni civili. Un disegno di legge che frantumava la famiglia, aprendo ad una ridefinizione del concetto che in breve porterà a considerare famiglia qualunque tipo di unione con qualunque numero di persone. Un disegno di legge che apre a delle forme di filiazione tali da rottamare in breve tempo l'adozione così come concepita dal nostro ordinamento. Un disegno di legge che noi consideriamo il ritorno alla barbarie con la legittimazione dell'utero in affitto, sfruttamento della donna e mercificazione dei bambini.

In accordo con mia moglie abbiamo deciso di vedere cosa succedeva a mostrare sui social in che modo si veniva considerati solo per le nostre idee, diverse dalle loro. Nessuno dei partecipanti alla mia messa alla gogna aveva infatti preso le distanze dalle gravi offese rivolte ai miei figli e a mia moglie. Tutt'altro, altri si erano aggiunti rincarando la dose, dandoci anche dell'omofobo.

Perché mai sarei dovuto essere omofobo? Venivo schermato per la mia foto al mare, venivo "giustiziato" per aver scherzato su una brutta foto della Cirinnà. Perché mi si diceva omofobo? Dove era la mia "pauro e avversione irrazionale nei confronti dell'omosessualità e di persone omosessuali, bisessuali e transessuali basata sul pregiudizio (Wikipedia)" ?

È una tecnica codificata, che segue degli schemi ben precisi, e se non si è più che preparati all'ondata di odio che si scatena in questi frangenti, si rischia di venire schiacciati, di perdere la testa e di finire a ripetere le stesse cose che ci vengono dette, in una escalation di violenza verbale che non finisce mai, come all'asilo. Solo che qui non c'è la maestra che ti viene a dividere.

Dopo aver valutato che avremmo sopportato le conseguenze, abbiamo preso due offese: la più grave e violenta e la più fuori luogo. Le abbiamo diffuse, inserendo in mezzo la foto della nostra famiglia, la più recente, non impostata. Un normalissimo selfie per festeggiare la prima volta al cinema di Samuel (ecco vedete, lo faccio sempre, mi racconto), ma non per falsificare la conversazione, bensì per rendere immediato il contrasto tra la mia famiglia e i poveracci che la insultavano.

L'esplosione di condivisioni ha fatto il resto. La porzione di twitter composta da persone che trattano questi temi è andata in subbuglio. Da una parte, allo sconcerto degli amici, si sovrapponeva l'indignazione di associazioni e parlamentari; dall'altra si correva ai ripari gridando "al mistificatore", "all'untore", "al falsario". Non una persona che abbia preso le distanze dalle offese alla mia famiglia, non una persona che abbia saputo spiegarci cosa c'è di omofobo a commentare e ridere di una brutta foto.

Nei miei confronti si è scatenata una doppia ondata di solidarietà (immensa) e di odio (ridicolo) per cui mentre la mia bacheca si affollava di messaggi di affetto e forti abbracci, facebook mi avvertiva che le foto più disparate venivano segnalate per nudo. Nell'ordine: un treppiede (due volte), una anguilla, una foto con una scritta e una foto della mia faccia.

Questo significa che la mia persona, le parole che dico, le idee che diffondo danno fastidio. Non la mia famiglia. E per abbattermi è necessario infangare il mio nome, ridicolizzare le cose a cui tengo. Si deve puntare sulla mancanza di titoli accademici per trattare certi temi. Come se per dire che si nasce da una donna e da un uomo ci volesse la laurea.

In pratica all'inizio mi hanno detto che me lo ero meritato, perché ero stato io ad iniziare ad offendere. Che ero un ipocrita a stracciarmi le vesti in pubblico quando c'erano prove inequivocabili che il vero diffamatore ero io.

Una volta che è stato chiarito, grazie alla pubblicazione da parte loro, il motivo di tanto livore ed è stato evidente che non c'era proporzione tra l'ipotetica offesa alla Cirinnà (degna del peggior spettacolo di cabaret) e la reazione nei miei confronti, sono passati alla "fase due".

Hanno innescato una reazione di falso stupor

**📍 SCUOLA E GENDER |**

# Il #piano dell'offerta formativa, tra genitori e dirigente scolastico

📍 **L'imminente rientro a scuola è l'occasione perché le agenzie educative si incontrino e discutano**

**📍 di Giusy D'Amico**

Siamo alle porte del nuovo anno scolastico, tra poco il nuovo e sempre antico, vociare di bambini allo squillo della campanella, si unirà al passo meno chiasoso dei ragazzi più grandi, non meno curioso e allegro, sapendo di ritrovare amici, compagni e docenti nella possibilità di imbattersi in nuovi volti simboli di esperienze nuove da vivere.

Come ogni anno i loro e i nostri sguardi, di discenti e docenti, avranno la luce che gli occhi attenti regalano dinanzi la nuova strada da percorrere insieme, avranno dentro le sane le paure che aiutano a crescere, a misurarsi, a decidere chi sarà da grande, cosa ne sarà del mio futuro, delle mie relazioni, la grande forza la attingeranno da coloro che sceglieranno come punti di riferimento, come guide per quella strada che spesso si farà buia e in cui talvolta né docenti né genitori, sembreranno accorgersi delle difficoltà di quel percorso che spesso nasconde tranelli, ma fortunatamente anche tante sorprese che saranno svelate solo a chi è disposto ancora a stupirsi, a rimettersi in gioco, a credere oltre il limite.

Questa dunque la grande sfida umana e professionale degli uni e degli altri.

Saper vigilare su bambini e ragazzi, valorizzando i desideri per trasformarli in progetti di senso, alimentare speranze, usare linguaggi nuovi, sentire sempre viva quell'ansia educativa che non sopisce gli animi ma li tiene desti perché non ci sfugga quel sorriso da incoraggiare, quel disagio che merita il nostro rispetto, quella dedica scritta su un foglio lasciato cadere per caso, quel dolore sordo che abbiamo trascurato dicendo... tanto crescerà... a volte si decide di non crescere, allora dovremo essere pronti a creare quel ponte per farli passare, tendendo la mano, donando un sorriso, avendo cura che ogni azione sia compiuta desiderando il bene più alto, che non è il risultato del voto in pagella e portato a casa, ma la fiducia con cui avrà misurato il mio dare come genitore e docente, la stima che avrà posto anche nel più piccolo passo compiuto, il clima al quale avrà saputo dar vita certo che l'opera più arida non è riempire vasi ma accendere fuochi.

Ecco se avrò saputo compiere questo come docente e come genitore, avrò realizzato un pezzo di cielo sulla terra e saprò di essere stato utile non solo per aver operato saggiamente ma perché la misura del mio dare la leggerò ogni giorno nei loro occhi, nel loro desiderio di rimettersi in gioco, nel loro continuo desiderio di relazione, di affetto, di curiosa scoperta, che nutre, alimenta quel fuoco al quale non dovrò mai abituarci, perché rischierò che si spenga senza che io abbia fatto nulla per contribuire a tenerlo sempre acceso.

Questo augurio è per tutti coloro che in questi giorni stanno muovendo i primi passi un po' sgranchiti verso il mondo della scuola dove i banchi diventano le lavagne dell'anima per designare cuori, per attaccare gomme masticate di nascosto, per nascondere mani sudate di tensione ma sono anche i banchi nei quali è bene confondersi, lasciando la cattedra lontana, perché come docenti questo stare con e in mezzo a loro, diventi contagioso del desiderio di crescere insieme.

Quest'anno non siamo chiamati come troppo spesso è accaduto, a lasciare che la scuola ci comunichi ciò che ha deciso, ma questo è l'anno delle decisioni condivise con famiglie e docenti, della presa di coscienza che se desidero saperne di più su quello che la scuola offre ai miei figli ed esprimere come genitore

il mio punto di vista, non posso delegare altri, non posso pensare che non avrò tempo per fare il rappresentante di classe, che se ho timore che qualcosa vada storto presenterò un Consenso informato oppure una presunta diffida andata molto di moda in rete, come possibile aggressione preventiva alla scuola e tutto si aggiusterà come per magia.

Non crediamo funzioni così, non almeno come promotori della grande manifestazione di san Giovanni, lo pensiamo insieme alla grande maggioranza di coloro che si interroga, condivide la fatica della ricerca e della critica e pensa che l'attacco frontale non sia la strategia più adeguata per una assunzione di responsabilità sul ruolo di partecipazione attiva nella scuola.

Il popolo del 20 Giugno ha dato la grande possibilità al nostro paese che vi fosse una seria presa di coscienza rispetto alle derive antropologiche approdate nel silenzio dentro le nostre scuole, ha permesso che venisse nominato l'innominabile : gender, anche se si nega la sua esistenza per negare che c'è stato davvero e per nascondere meglio ora che se ne è parlato, ora che lo hanno capito tutti dopo che per un anno e mezzo, abbiamo spiegato cosa fosse questa corrente di pensiero che non è nulla più che una corrente, una delle tante filosofie che di scientifico non ha alcun fondamento, quella piazza ha dato l'allarme a coloro che dormivano sonni tranquilli perché inconsapevoli del pericolo in atto, ma ora bisogna saper gestire l'emergenza in modo sapiente e misurato perché tutto questo si volga a vantaggio della causa che stiamo portando avanti tutti insieme.

Come?

Non credo vi siano ricette assolute e garantite, anzi la darei come premessa onesta, ma trovo efficace valutare insieme i passaggi possibili e che risulteranno vincenti solo in relazione a moltissime varianti contingenti, per portare avanti un'azione educativa che da ambo le parti contempra diritti e doveri, di cui dopo tanti anni, nella scuola se ne riparla solo adesso.

I grandi ritmi frenetici di mamme al lavoro spesso full time, di padri maggiorodmi per tecnici motivi di organizzazione e di nonni non sempre coscienti della vera funzione della scuola, ha talvolta ridotto la scuola ad un baby parking, dove queste diverse modalità e angolazioni di vedute hanno lasciato il grande spazio all'autonomia scolastica non solo in senso tecnico che le è proprio di questi ultimi anni, ma anche dal punto di vista delle iniziative sfuggite al controllo dei più, proprio perché lontane dal vaglio di genitori e famiglie.

Premesso che sulle possibili dinamiche di relazione con Dirigenti scolastici ed uso di utili strumenti nell'imminente approccio con l'istituzione scolastica si è espresso il Comitato Difendiamo I Nostri Figli, con alcuni documenti visionabili sul sito [www.difendiamoionostrifigli.it](http://www.difendiamoionostrifigli.it) alla voce Scuola,

- ci tengo a sottolineare che il nodo cruciale della questione non è come attaccare la scuola prima, per intimare azioni che potrebbero bloccare dopo ogni tentativo di percorso educativo non condiviso, ma entrare nel sistema per governare le proposte nel modo più partecipato possibile e segnalare il verificarsi di probabili abusi didattico educativi.
- Questa modalità di ingresso nella scuola, probabilmente non sarà possibile a tutti e per questo esistono i rappresentanti dei genitori nei consigli di classe

(che al momento sono uscenti in vista delle nuove elezioni di Ottobre) e quelli in seno ai Consigli di Istituto, che sono incaricati di vigilare, comunicare, approvare, proporre o argomentare a nome dei genitori e docenti tutti, su iniziative che la scuola propone nel piano dell'offerta formativa e che possono essere non condivise e quindi non accolte dalle famiglie o da altri soggetti della comunità scolastica.

- Quindi è importantissimo fare rete tra genitori conoscendo in modo approfondito il Piano dell'Offerta Formativa chiamato POF (la riforma prevede che prossimamente ma difficilmente quest'anno... esso abbia durata triennale. PTOF)

- Questo ci invita a pensare ad una nostra possibile ed utilissima candidatura, oppure ad individuare nuovi rappresentanti da eleggere perché conosciuti e si affidi loro il compito di partecipare attivamente a nome di tutti i genitori nell'azione di selezione, verifica, sostegno sulle linee educative proposte e valutare se condividerle come "cibo buono" per i propri figli.

- Essere informati su possibili buone prassi di educazione affettiva da presentare in alternativa a quelle proposte dalla scuola, per collaborare con i docenti di riferimento, alla costruzione di percorsi condivisi e scelti insieme.

- Come docenti nei collegi che già sono in fase di svolgimento siamo chiamati a far presente che su qualunque proposta ritenuta dubbia, è necessario tener conto dell'importanza fondamentale che riveste il pieno coinvolgimento dei genitori in ogni decisione che oltrepassi le linee curriculari proposte dalle normative vigenti.

- Questo per evitare di contribuire alla stesura di un POF non rispettoso dell'introduzione di possibili punti sui quali non si abbia certezza di piena approvazione da parte di famiglie e genitori.

- È la scuola che deve richiedere il Consenso Informato Preventivo alle famiglie, per mettere al corrente l'utenza di tutte le novità che intende introdurre e sulle quali richiede un Consenso Informato Preventivo. (di cui si è sottolineata l'importanza nella C.M. n. 4321 del 6/7/2015) per essere certa che potrà attuare. Purtroppo si agisce in modo contrario, la scuola è abituata a decidere e poi comunica.

- Come genitori e docenti dobbiamo riappropriarci di un ruolo che abbiamo consegnato nelle mani dell'istituzione e che nel vuoto delle relazioni, la scuola ha finito per gestirlo in modo referenziale e non di rado dannoso.

- Pertanto il primo passo da compiere, se la scuola è nuova per i vostri figli oppure in passato si è dimostrata a favore di politiche educative non condivise, aprire un dialogo sereno con il dirigente scolastico, magari in un incontro dove fare una semplice chiacchierata, meglio se affidata al rappresentante di classe o di istituto uscente, perché possa rivelarsi utile esporre in modo disteso dubbi e perplessità rispetto all'introduzione di progetti o linee educative extracurricolari, che non rispondono ai vostri valori, filosofici, religiosi, etici.

Lo scopo oltre che finalizzato alla costruzione di rapporti sereni, che torneranno a van-

taggio anche dei vostri figli, è orientato alla richiesta di esonerarli da attività non condivise perché non strettamente pertinenti con l'insegnamento curriculare previsto per la lingua italiana, inglese, studio delle scienze, storia, arte, etc, quindi extra curriculari e facoltative.

Congiuntamente si può depositare il Consenso Informato Preventivo firmato dalle parti, nell'ufficio protocollo (si può usare anche il servizio postale ordinario o quello elettronico certificato).

Se nella scuola già frequentata dai vostri figli, non vi sono i presupposti di possibili infiltrazioni ideologiche, per una serie di motivi legati ad esperienze pregresse e unite alla lettura attenta del POF che non risulta presentare motivi di preoccupazione, si può evitare tale atto.

- Nelle scuole medie e superiori tutto questo è meglio organizzato nel dettaglio, con il Patto Di Corresponsabilità Educativa, PEC, strumento che il Comitato Difendiamo I Nostri Figli ha messo a disposizione nel sito e che consente se si è già a conoscenza e in possesso di un testo base e già utilizzato nel corso degli anni, di aggiungere alcuni punti chiave a tutela di una libertà di educazione rispettosa delle richieste di genitori e famiglie.

Se lo si utilizza per la prima volta si può scaricare per intero dal sito e presentarlo al dirigente in sede di incontro, avendo cura di firmarlo sia il genitore/rappresentante che il dirigente, dopo aver argomentato in merito alle possibili messe a punto dello stesso.

Nell'incontro sia privilegiato il contesto educativo familiare sul quale non è consentito operare violazioni, la scuola non può imporre visioni antropologiche su cui non si è dato pieno assenso.

- A questo punto e solo dopo aver avviato tale percorso di mutua collaborazione, se vedrete disattese le istanze presentate, allora potrete decidere se ritirare i vostri figli da quella scuola oppure rivolgervi alle associazioni di genitori, sia quelle aderenti al vademecum del Comitato Difendiamo I nostri Figli, sia le moltissime altre ben preparate e attente che esistono, con cui decidere quali strategie adottare a vantaggio dei vostri diritti, soprattutto per quanto attiene alla delicata sfera dell'educazione affettiva di bambini e ragazzi minorenni.

Vogliamo credere che il popolo del 20 Giugno, ha seriamente svegliato le coscienze, ha messo in luce quanto non era lecito fare e che invece è stato fatto in moltissime scuole di Italia, ha preso corpo in una sostanza numericamente imponente da ritenersi una fetta di famiglie composte da mamma e papà, che ha rappresentato l'Italia, benché i numeri siano stati simbolici perché non dimentichiamo che la manifestazione è stata messa in piedi in soli 18 giorni...

Ha reso possibile la sete di famiglia, il desiderio di fare famiglia dove i figli nati dall'unione di un uomo e di una donna vogliamo continuare a sentirsi protetti da mamma e papà e tutelati nel diritto di sapere da chi sono stati generati e che come maschi e femmine sono stati dati alla luce, per maturare serenamente come uomini e come donne di domani.

La scuola ha il dovere di accogliere tutti, di educare alla diversità, ma il divieto di imporre visioni distorte e dannose per il delicato processo di costruzione dell'identità dei bambini. ■

E a me resta ancora una domanda, perché un gay mi deve dare dell'omofobo se dico brutta ad una donna? ■

re per la mia "falsificazione" della sequenza dei commenti. Ora io non sono un grande esperto di grafica, ma anche lo fossi stato, solo un idiota potrebbe pensare di farla franca modificando un'immagine di un testo che resterà on-line.

E solo un idiota potrebbe credere che qualche idiota lo abbia fatto.

L'incredulo a quel punto ero io, perché non riuscivo neanche a trovare il modo di spiega-

re una cosa tanto evidente quanto ovvia. Che l'immagine era posticcia si vedeva lontano un miglio. Infatti a quel punto ho deciso di non provare a spiegare, anche perché erano già passati alla "fase tre", quella in cui si lanciavano con le unghie e con i denti sulla mia persona, su mia moglie e sull'adozione dei nostri bambini.

Mentendo e dicendo ogni sorta di male contro di noi, sono arrivati ad accusarci di essere noi i primi a non volere il bene dei bambini,

perché noi ci opponiamo a leggi che ne prevedono la tutela. Noi siamo stati acquirenti dei nostri figli. Che non abbiamo capacità genitoriale perché, udite udite, noi esponiamo i nostri figli alle loro offese. Capito? Li abbiamo istigati noi! È colpa nostra se gli hanno dato di «cesso a pedale».

Qui abbiamo deciso di smettere di rispondere. Eravamo già piuttosto coperti da tutto il mondo dei nostri amici, il direttore di questo giornale, centinaia di sconosciuti e, come ho

già detto, alcuni parlamentari.

Comunque tuttora se ne parla e probabilmente dopo questo articolo se ne parlerà ancora, ma se anche solo una persona avrà capito da che parte sta il vero odio viscerale e da che parte stanno le persone che davvero tengono alla tutela dei bambini, ne sarà valsa la pena.

E a me resta ancora una domanda, perché un gay mi deve dare dell'omofobo se dico brutta ad una donna? ■